

Sono Farah Baglato e in questo momento, mi trovo nel porto di Tripoli insieme a mia mamma e mio fratello. Stiamo scappando dal nostro paese dal nostro passato, dai nostri ricordi. In Libia c'è una guerra civile perché due governi si contendono il paese. Mio padre era un grande uomo, era coraggioso e aveva sfidato il governo per seguire i suoi ideali, per questo è stato ucciso. È morto il 14 giugno del 2016 e ora a settembre il suo ricordo è ancora nel mio cuore. Comminio insieme a mio fratello Ali e mia mamma Esinam, per arrivare all'imbarcazione che ci attende. Siamo tre i primi. Con i risparmi di una vita abbiamo pagato un signore, affinché ci facesse salire. L'imbarcazione è molto piccola e stretta per questo dobbiamo molto vicini per poter imbarcarci tutti quanti. Una volta seduti sgombrammo il gommone dal porto. Mi giro un'ultima volta per vedere il mio paese: sono triste, provo angoscia e disperazione, un senso di vuoto dentro di me mi tormenta, mi tocca

Il cuore, il battito è molto veloce, sento nostalgia della mia terra d'origine, della mia casa e della mia vita prima della guerra. Man mano che l'apice si allontana, mi viene una lacrima nell'angolo dello occhio, siccome non riesco più a trattenermi stringo forte gli occhi, sperando di svegliarmi nel mio letto a casa con mio padre e tutta la famiglia. Si riaprono e le lacrime scendono lungo il mio viso. Le osservo mentre si uniscono all'acqua del mare. Quel colore blu intenso mi ricorda gli occhi di mia nonna, lei è per metà tedesca, ha la pelle scura, ma gli occhi sono azzurri come il mare. La nonna è una donna coraggiosa, lei è rimasta in Sibiria. Ho detto che è troppo anziana per compiere un viaggio come questo e portarlo con noi sarebbe stato solo egoismo.

Sono ore che siamo in viaggio e ho molta fame, ma non abbiamo cibo, mi giro per guardare se anche i bambini hanno fame. Quando li vedo hanno del cibo in mano, poco, ma almeno hanno qualcosa.

Quando sono scappata da casa, l'unica
cosa che ho preso sono stati i documenti,
non ho pensato ad altro. Sul gommone non
parla nessuno, fisicamente siamo tutti
diversi, ma la cosa che ci accomuna in
questo momento è la speranza di sopravvivere,
di essere accettati una volta arrivati
in Italia. Intanto si è fatta notte, ma
nessuno riesce a dormire a parte i bambini
che riposano nelle braccia della madre.
Arrivato l'alba uno dei due bambi-
ni si è svegliato, l'altro no, non respira-
va più, ci ha lasciati. La madre inizia
a piangere disperatamente, il resto delle
persone è in silenzio rannicchiata con
la testa china verso il basso. Mi scende
una lacrima dal viso e inizio a singhiozzare,
penso improvvisamente alla nonna, e
mi sorgono delle domande: è viva? Dov'è?
È sola? A quest'ultima domanda penso a
mio nonno, lui è deceduto tanti anni fa,
non per la guerra, ma per cause naturali,
ha avuto un infarto. Mi ricordo quando
mi portava in spalle a fare una passeggiata.

giusto vicino al mare o a guardare vicin
no alla superficie dell'acqua i pesci color
rati. Quanto mi manca il nonno! Improv
visamente sento un botto. Il mio peggior
incubo si è avverato. Il gommone si è
rotto. In fretta e furia abbiamo indossa
to i salvagenti e dopo poco ci siamo ritru
vati in acqua. Stiamo nuotando lentamente
nella speranza che una di una nave venga
a salvarci. Stare a galla è troppo faticoso,
mi giro per cercare la mamma, non la
vedo, uolo, ma l'acqua mi entra
in gola, mi do la spinta con le gambe per
cercare di andare il più in alto possibile.
Uolo, uolo ancora, ma la mamma non
risponde. Sento mio fratello che mi chiama,
mi sossegna e vado da lui. Non parla, mi
indica con la mano una grande nave: i
soccorsi. Mi guardo intorno nella speranza
di vedere la mamma. Non c'è da nessuna
parte. Inizio a pensare che magari non
ce l'ha fatto, ma poi mi sento chiamare.
Davanti a me c'è lei: la mamma. Sta salendo
sulla nave dei soccorsi. Il mio cuore alleg

gerisce e come un lampo nuoto verso di
lei. La nave è partita dopo averci imbarcati
e successivamente un paio di ore siamo
arrivati in Sicilia a Lampedusa. Una
volta scesa ho abbracciato la mamma e
Alì. Non dimenticherò mai le vicissitudini
che ho passato. Ora inizio una nuova
vita.